

La città messapica di Muro Leccese e le sue muraglie

Le origini di una scomparsa e certo importante città, su parte della quale poi sorse l'abitato della odierna Muro Leccese, sono coperte da un buio fittissimo, appena ora rischiarato da qualche sprazzo di luce che si sprigiona da informi ruderi, o dalla improvvisa e causale apparizione di qualche antico cimelio, muti testimoni di altri tempi, di altri popoli e di altre civiltà, ora tutto travolto nei gorgi dei secoli e dell'oblio.

Persino il nome di quella città è sconosciuto, perchè da alcuno dei nostri scrittori, ignorandone il nome, fu denominata Murus, Myron, Mauro, Mura, ecc. Ora tale incertezza di denominazione fu naturale in scrittori e storici relativamente moderni, perchè il nome di quella scomparsa città non ci fu tramandato da nessuno degli antichi geografi e storici greci e romani, nè fu poi, nelle sue rovine, fra le tante scoperte, rinvenuta una sola iscrizione che, in qualche modo, ce lo avesse indicato. Credo perciò che il nome di quella vetusta città, come per lo passato, continuerà ad essere sconosciuto e che quindi ebbe ragione il Galateo quando, non potendolo rintracciare, disse: « *Antiquae urbis murorum vestigia cernuntur justis ambitus, unde loco Murus nomen est* ».

Pur non per tanto, nel luogo ove poi sorse la moderna Muro, certamente ebbe ad esistere una grande, forte e popolosa città, perchè anche oggi, nelle campagne del moderno abitato, si può seguire il circuito delle sue primitive muraglie megalitiche, le quali, mentre in alcuni luoghi sono rase al suolo, in altri luoghi si elevano fino a toccare i quattro e più metri di altezza, prolungandosi inoltre per oltre tre chilometri, con costruzione primitiva, cioè reticolata a grandi blocchi parallelepipedi, senza cemento.

Non basta, perchè, dentro e fuori il circuito delle stesse muraglie, da per tutto, furono e sono rinvenuti grandi e piccoli sepolcri, spesso in arche litiche, per lo più cavate nella roccia,

ed anche vere e proprie necropoli quasi tutte violate, con sontuosi corredi funebri, ed inoltre ruderi di grandi costruzioni, anche artisticamente e finemente cesellati, stele funebri, iscrizioni, ceramica, bronzi, ecc. Non si esagera anzi dicendo che il contadino non dà colpo di zappa senza mettere alla luce cocci di ceramica preziosissima messapica e qualche altra volta ricordi di tempi remotissimi precedenti alla stessa epoca messapica.

Ma quando e come quella città scomparve?

A causa, come dissi, del silenzio serbato degli antichi scrittori, come dai fatti che esporrò, si può affermare che l'esistenza di quella distrutta città fu generalmente ignorata fino quasi ai nostri giorni, cioè, fino a dopo il 1400, allorquando il Galateo per il primo accennò all'esistenza di quella muraglia e quindi, di conseguenza, alla scomparsa di un'antichissima ed anonima città.

La cosa sembra strana, ma la stessa ci autorizza a ritenere, che fino almeno dal principio del dominio romano in Terra d'Otranto, la città era stata rasa al suolo e che il luogo della stessa rimase poco o punto abitato fino agli ultimi tempi, per cui, non avendo più alcuna importanza, nessuno si curò di spendere sulla stessa una sola parola.

Le odierne scoperte confermano i fatti su esposti, perchè, mentre nessuno oggetto venuto alla luce fin ora accenna al dominio romano e dei tempi medioevali, per lo contrario, tutto, cioè ruderi, sepolcri, corredi funebri, ceramica, bronzi, ecc. ci parla dei tempi messapici e della Magna Grecia e persino di quelli che precedettero quell'epoche, perchè da per tutto e dagli scavi più profondi viene oggi fuori una ceramica della prima età del ferro ed anche, sporadicamente, qualche cimelio di tempi lontanissimi che la precedettero.

Vi è anche di più, perchè mentre non una sola iscrizione greca o latina, fra le tante rinvenute, si è scoperta, invece dagli scavi eseguiti vennero sempre alla luce iscrizioni messapiche su lapidi, stele funerarie e ghiande missili, delle quali cose alcune ora si conservano nel Museo Provinciale « Castromediano » di Lecce, donate allo stesso da me e da mio padre.

Ciò non per tanto, alcuni scrittori, nel parlare di quella città, accennarono al dominio di Roma, anzi ad una colonia ivi dedotta, ed altri giungono a determinare il tempo della sua

distruzione, perchè alcuni affermarono che tale distruzione avvenne una prima volta nel 960 d. C., oppure nel 924 per opera dei Saraceni, ed altri nel 1156 per opera di Guglielmo il Malo. Una tradizione anzi aggiunge, che quel re, come rito, volle sulla distrutta città fosse fatto spargere il sale per non farla più risorgere.

Io veramente non so quanto di vero vi sia intorno a tali asserzioni relative al dominio di Roma e soprattutto sulla voluta distruzione della città verificatasi nei tempi medioevali, perchè, se fosse stato vero tutto o almeno parte di quello che gli scrittori asserirono, non sarebbe stato possibile, nelle rovine della città e specialmente nei tanti scoperti suoi sepolcri, non rinvenire cimeli od almeno tracce di quei tempi. Per lo contrario, come accennai, non un rudere, una tomba, un'iscrizione ed anche un solo coccio si è rinvenuto che accenni a Roma e ai tempi di mezzo. Ripeto che la terra e le tombe di quella anonima città non ci hanno dato e non ci danno che soli cimeli messapici e della Magna Grecia.

Pur non per tanto, le moltissime monete di tutti i tempi rinvenute nell'area della distrutta città e campi finitimi potrebbero essere un poderoso argomento da invocarsi dagli storici e cronisti che parlarono di Roma e dei tempi medioevali. L'argomento si sarebbe poderoso, ma, considerando che parte di quelle monete non sono assolutamente sincrone a tutte le altre cose scoperte e ai cimeli rinvenuti ed appartenenti ad una sola ed unica civiltà, io mi sento autorizzato a dire, che l'esistenza delle monete di Roma e dei tempi posteriori si deve senz'altro attribuire a qualche piccolo nucleo di popolazione che rimase sul luogo, oppure che si andò formando dopo la distribuzione della città messapica. Del resto la cosa non è nuova, perchè spesso in altri luoghi, anche non abitati, sempre si sono rinvenute e si rinvengono monete appartenute a tutti i tempi storici.

Non basta. Per negare le affermazioni degli storici e cronisti io cercai la prova provata della fallacia di quelle loro congetture, prova che solo mi poteva esser fornita da scavi del sottosuolo a fine scientifico. Mi fu però la fortuna propizia e dai fatti venutimi sotto gli occhi ed ai quali accennerò potetti avere la riconferma che gli storici e cronisti pur troppo non avevano

prestato che facile orecchio alle fantasiose leggende e tradizioni nate forse dalle catastrofiche memorie del dominio dei Saraceni e di Guglielmo il Malo, soprattutto dei primi i quali, come disse un antico cronista, avevano ridotto Terra d'Otranto « *ut in diluvio* ».

Le profonde trincee scavate per nuovi fabbricati nell'abitato di Muro ed un mio scavo a fine scientifico che mi procurò la inaspettata ed eccezionale scoperta di « *fondi di capanna* » dell'epoca del ferro, mi permisero di osservare le stratificazioni del sottosuolo e quindi la indubitabile soluzione dell'enigma.

In tutti quegli scavi le stratificazioni, a cominciare dalla roccia, mi si presentarono nel modo seguente. 1° Uno strato più o meno profondo di terreno vergine, spesso di ocre rosse. 2° Un secondo strato di terreno evidentemente rimescolato, con cocci della prima età del ferro. 3° Seguiva, frammisto a terra e calcinacci, uno strato di ruderi messapici, spesso con cocci di finissimo vesellame messapico e alcuna altra volta ceramica molto ordinaria sempre messapica e grandi tegoloni sovrapposti a pavimenti formati con calce ed arena calcarea. 4° Finalmente uno strato di terreno vegetale rimosso dalle ordinarie coltivazioni le quali spesso avevano dato alla luce cocci messapici. Di Roma e dei tempi medioevali niente, per cui ebbi così la prova che le affermazioni e congetture degli storici e cronisti erano compate nell'aria, perchè, indubbiamente, come in un libro stampato, in quelle stratificazioni potetti leggere le vicende della distrutta città. Conchiusi quindi che il luogo dove poi sorse la moderna Muro era stato occupato, senza alcun dubbio, da una popolazione della prima età del ferro, forse dagli ultimi discendenti dei così detti « Italici » (?), forse da quelli o dai figli di quelli che avevano formato il sepolcreto di Timmari in Basilicata (?). Che inoltre, sullo stesso luogo e col tempo, si era andata formando una città la quale, nell'epoca dei Messapi, era divenuta grande, forte ed importante, come ora lo dimostra il lungo circuito delle sue muraglie e tutto quello a cui innanzi accennai. Che finalmente, in epoca con esattezza non precisabile, ma certamente della Messapia, la città era stata rasa al suolo e più non risorse se non per

dar luogo, nei secoli posteriori, ad un modesto villaggetto che, allargandosi e popolandosi, formò la moderna Muro.

Ma quando, ripeto, almeno approssimativamente, si verificò quella distruzione?

La risposta è difficile, se non impossibile. Molte congetture si potrebbero fare, ma non recise e precise affermazioni. Se però mi è concesso, e salvo errore, io vorrei modestamente lanciare una mia idea, quella, cioè, che la distruzione della antica messapica Muro non si verificò nei tempi del primo avvento dei Messapi in Terra d'Otranto fino al tempo di Pirro. Penso invece, se non mi inganno, che la distruzione di quella città si deve attribuire alle prime guerre che sorsero fra Romani e Messapi e a tutte quelle che seguirono, con le quali Roma iniziò la conquista di Taranto e della Messapia. Pretesto infatti di quelle guerre fu l'alleanza stretta fra Sanniti e Salentini, per cui Roma inviò a combatterli e sottometterli il console Volunnio, per cui T. Livio scrisse: « *Creatus consul (Ap. Claudio) cum collegae (Volunnio) novum bellum Salentini hostes decernerentur... Volunnum Provinciae haud poenituit. Multa secunda praelia fecit, aliquot urbes hostium vi caepit; praedae erat largior* ». (T. Livio 9 cap. 31).

Ma, se la cosa non avvenne, potrebbesi pure sospettare che quella distruzione si verificò dopo le lotte con Pirro, quando Roma, forse per vendicarsi, volse le sue armi contro i Messapi i quali a Pirro stesso, come narrò il Frontino, si erano alleati. Quel periodo però della storia di Roma è molto oscuro, per essersi perduti i libri di Livio nei quali erano narrate quelle guerre. E' sicuro però che, ad onta delle strenue difese per conservare la loro indipendenza, i Messapi finalmente divennero preda delle aquile latine. E di vero, come risulta da iscrizioni su marmi rinvenuti sul Campidoglio sotto il pontificato di Paolo III, quattro consoli, cioè, M. Attilio Regolo e L. Giunio Libone e poi Numerio Fabio e Decio Giunio ottennero gli onori del trionfo per aver vinto e soggiocato i Messapi ed i Salentini.

Ora, a parte quanto innanzi ho accennato, quello intanto che oggi, più di ogni altra cosa, attira l'attenzione dei visitatori è il residuo delle muraglie della diruta città delle quali offro la loro planimetria. Delle stesse muraglie oggi solo una parte si mostra in qualche modo conservata e sono quelle esi-

stenti nella contrada denominata Sitrie e in special modo quelle che si elevano nel predio denominato *Parente di Alessandrì*.

La cinta di tali muraglie su per giù è sul tipo di quelle di Manduria, Rusce, Vaste e Valesio e nelle stesse, come disse il De Giorgi, (*La Prov. di Lecce*, vol. I, p. 262) è predominante l'elemento greco, mentre quelle di Carovigno, Ceglie ed Ugento risentono più dello antico, perchè i parallelepipedi lapidei delle stesse non sono bene squadrate e i loro corsi non sono perfettamente paralleli. Quelle di Muro poi sono formate, come innanzi ho accennato, tanto nello interno, come nello esterno degli stessi elementi, cioè, di tufo calcareo che trovasi nei dintorni dell'attuale abitato, del più duro tufo mazzaro che scavasi nella vicina contrada denominata Miggiano, del leccese bastardo che trovasi nel vicino ex feudo principesco di Brongo e finalmente delle cave di tufo tenero della contrada Gallo in quel di Poggiardo. Certo è però che, mentre per l'erezione di di sì vaste ed alte muraglie occorse una ingente quantità di materiali, pure nei predetti luoghi non si rinvennero vaste e profonde cave state capaci a fornirli. Sospetto perciò che molti dei materiali furono ricavati dai fossi adiacenti alle muraglie che si andavano erigendo, fossi ora colmati dalla terra circostante e che indubbiamente esisterono, come più innanzi si vedrà.

Come intanto le città messapiche di Manduria, Rusce, Vaste ed Ugento (De Giorgi, *op. cit.*) ebbero una doppia cinta di mura, così anche Muro ebbe la sua doppia cinta della quale sono visibili tracce a Nord-Est ed Est nelle campagne del moderno abitato le quali tracce si possono seguire, sebbene interrottamente, per circa un chilometro. Nella contrada donominata «Lauri» la cinta interna dista dalla più esterna per circa 30 metri.

Io intanto non mi spiego la necessità di quella doppia cinta nelle predette città messapiche, ossia non so se la cinta più interna rappresentò la rocca della città per l'ultima disperata difesa, oppure, come avvenne in Roma, fu necessario costruire una seconda e più forte cinta allorquando l'abitato si slargò e nacque la necessità di difenderlo.

Come quelle di Manduria, Vaste, Rusce, e Valesio, anche quelle di Muro furono costruite con grandi blocchi di pietra parallelepipedi della lunghezza di circa un metro a due, su per

giù bene squadrate, della altezza di cent. 45 e della grossezza di cent. 45 a 50, gli uni sugli altri, sovrapposti senza cemento. Sono poi tutti collocati in corsi regolari della stessa altezza, ma, mentre uno dei corsi è formato di blocchi situati nella loro lunghezza e quindi lungo lo sviluppo della muraglia, l'altro corso è poggiato di traverso all'altro, in modo che la intiera costruzione riesce a reticolato. E' però da notare che, mentre la muraglia segue le ondulazioni e il dislivello del suolo circostante, i corsi invece si mantengono sempre, in tutti i luoghi e a tutte le altezze, in perfetta linea orizzontale e fra loro paralleli.

Per quanto poi si vede la grossezza della muraglia raggiunge i 3 metri, e lo sviluppo della stessa in lunghezza di metri 3600 circa.

Il circuito delle mura inoltre fu collocato nei luoghi più eminenti che circondavano la città, specialmente verso Est e Nord-Est del moderno abitato, dove fu più conservato, ma non così avvenne nelle restanti parti più vicine al moderno abitato e sua popolazione la quale ebbe più facilità a distruggere le mura che la dividevano dalle circostanti campagne con terre più profonde e feraci e quindi più facili ad essere sfruttate.

Oggi nel circuito delle mura non si scorgono porte di accesso alla antica città, ma, or non sono molti anni, nella contrada « Sitrie » sopradetta, esisteva una porta, o postierla della altezza di m. 2,59 della quale i massi della muraglia servirono di stipiti, mentre la copertura od architrave fu formata con lunghi e larghi monoliti.

In tutte le città messapiche poi le necropoli si rinvennero per lo più intorno alla loro cinta muraria (De Giorgi, *op. cit.*) non è però così in Muro Leccese, perchè, mentre una certa necropoli si rinviene a Sud-Est fuori del circuito delle mura e specialmente nella contrada denominata « Giallini », dove si sono scoperte molte tombe, le stesse sono state rinvenute, sporadicamente, nelle circostanti campagne e nello interno ed esterno della cinta muraria, spesso con sontuosi corredi funebri.

Si rinvennero inoltre nella predetta contrada « Giallini » e nella propinqua contrada « Puzzomauro » residui di *grotticelle-sepolcro* in tale e tanto numero, da costituire una vera e propria necropoli. Certamente i competenti attribuiranno, come

pensò il Pigorini, le dette grotticelle all'epoca del rame, o per lo meno a quella del bronzo, ma non è detto, come io accennai in altro mio scritto, che delle stesse grotticelle non si servirono i Messapi in principio della loro età. Del resto, se di tali grotticelle i Messapi non si servirono, le stesse sono la prova provata che il luogo, dove poi sorse la città messapica, era stato abitato da popolazioni che precedettero la stessa età messapica e certamente della prima età del ferro, come la ceramica più primitiva della detta età ha dimostrato.

Oggi quella necropoli di grotticelle sepolcrali è nella più grande rovina, perchè quasi tutte sono scomparse, restando delle stesse solo appena la loro estrema parte ogivale. Tale distruzione io l'attribuisco ad una strada campestre che, in tempi imprecisabili, fu fatta passare in mezzo a quelle grotticelle. Se poi la cosa avvenne al tempo dei Messapi o dopo, io non lo saprei dire. Certo negli adiacenti campi esistono ancora grotticelle sepolcrali integre, belle ed interessantissime.

Frattanto oltre al circuito delle mura, a noi non è pervenuta alcuna memoria, nè alcun rudere che avesse potuto accennare alla topografia della antica città, o per lo meno ai suoi principali luoghi e suoi importanti edifici. Il tempo e gli uomini tutto hanno manomesso e distrutto, tanto che da qualche rudere e cimelio solamente ora si può arguire d'essere ivi esistita una grande e popolosa città non solo, ma anche dalle innumerevoli fosse granarie che trovansi in ogni luogo, dai pozzi di acqua viva e dalle cisterne, tanto nello interno, come esterno della città.

Non basta perchè a Nord e nello interno delle mura, ma in due luoghi differenti, si veggono oggi due grandi avvallamenti di forma su per giù semicircolare che certamente non sono naturali. Qualcuno negli stessi ha creduto vedere residui di teatri dell'epoca messapica, ed io, senza giurarci, non ho difficoltà a crederlo.

Pur non pertanto esistono alcune memorie di tempi a noi più vicini le quali accennano alla cinta muraria e forse a qualche luogo dalle città. E di vero, pare che nel 1481 Muro conservava ancora le sue muraglie, o per lo meno aveva l'apparenza di città fortificata. Secondo il D'Ambrosio (*Saggio storico dei Martiri di Otranto*, Napoli, 1751) in Sternatia e proprio nella chiesa dei PP. domenicani, esiste, o forse esisteva il sepolcro

del conte Giulio Acquaviva, luogotenente di Alfonso d'Aragona all'assedio di Otranto, in quel tempo tenuta dai Turchi. L'Acquaviva intanto, in un'imboscata tesagli dai nemici presso Giugianello, ed in un campo che ancora in sua memoria conserva il nome di « Conte Giulio », era caduto ucciso, dopo un eroico combattimento. Fu allora che sul sepolcro dell'Acquaviva in Sternatia, suo feudo, fu apposta un'iscrizione che finiva con le seguenti parole: « *In oris Ydruntinis apud arcem Muri duo passum millia ab urbem distantem (cioè da Otranto) acriter pugnandum, capite caesus, hic recumbit* ». Ora l' « Arcem Muri » pare sia riconfermata da quanto segue, perchè si vedrà che, fino agli ultimi tempi, le muraglie furono in qualche maniera più o meno conservate. E di vero, nei « Bandi di Istruzione » della Portulania della terra di Muro, sotto il governo del Magnifico Vicerè D. Ferrante Ruix de Castro, Conte di Lemos, fu disposto: « Item s'ordina et comanda che persona nessuna possi pastinare pastino alcuno nè piantare arbori in loco pubblico vicino le muraglie delli fossi della città sotto pena di oncie quattro, et a questo si intenda, per li fossi o vacuo vicino intorno alle muraglie, proibendo espressamente senza nessuna riserva di fare case nè altra fabbrica sopra le muraglie della città ». (1)

Finalmente nel Catasto di Muro del 1682 e alla voce « La Baronal Corte di Muro » si legge: « Possiede una casa da parte di Borea, di fianco al palazzo vecchio attaccante alla muraglie ed al castello di Muro ». Ora quale era quel « castello di Muro »? Era forse una costruzione medioevale, oggi pure scomparsa, oppure un rimasto baluardo delle antiche muraglie risarcito a difesa? Mistero!, ma pur non per tanto da tutto quanto innanzi si è accennato nettamente si vede che, appena due secoli or sono, il circuito delle mura della vecchia città, forse pure non integro, non si trovava certo nello stato disastroso nel quale oggi si vede, e forse in quel tempo l'erudito avrebbe potuto osservare fatti e cose in modo da rischiarare il buio nel quale ci troviamo.

Sì, il buio è fittissimo, ma forse nuovi scavi potrebbero far la luce.

Pasquale Maggiulli

(1) L'egregio sig. prof. R. Bartoccini, attuale Soprintendente alla Opere di Antichità ed Arte della Puglia, finalmente ed opportunamente, ha voluto rinnovare i Bandi della Portulania della Terra di Muro, col patriottico proposito di dar termine una buona volta alle barbare distruzioni delle mura delle città messapiche.

